

Censis – Ucsi. *I media personali nell'era digitale: nono rapporto sulla comunicazione*. Milano: Franco Angeli, 2011. 160 p. ISBN 9788856839746. € 19,00.

Il passaggio dal *digital divide* al *press divide* e il bisogno di socializzazione che la crescita esponenziale dei social network testimonia sono soltanto alcuni dei temi di sicuro interesse per i professionisti delle biblioteche, rilevati due anni fa dall'ottavo rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione (Censis – Ucsi, *I media tra crisi e metamorfosi: ottavo rapporto sulla comunicazione*, Milano: Franco Angeli, 2009) e ampiamente approfonditi dal nono rapporto, *I media personali nell'era digitale*, recentemente realizzato in collaborazione con Tre Italia, Mediaset, Mondadori, Rai e Telecom.

Proseguendo il monitoraggio dell'evoluzione dei consumi dei mezzi di comunicazione, il rapporto traccia le grandi linee di trasformazione del sistema dei media e i cambiamenti avvenuti nelle diete mediatiche degli italiani, suggerendo – come sottolineano Massimiliano Valerii e Settimio Marcelli nella nota introduttiva *La personalizzazione dei media nell'era digitale*, che precede gli otto capitoli in cui si articola il volume – tre linee di approfondimento.

La prima è la personalizzazione dei palinsesti e delle modalità di fruizione dei media, approfondita nei primi cinque capitoli (1. *Le grandi linee di transizione del sistema dei media in Italia*; 2. *L'evoluzione dei consumi dei media*; 3. *Le diete mediatiche degli italiani: tra digital divide e press divide*; 4. *La personalizzazione dei palinsesti*; 5. *La personalizzazione dell'informazione*).

La seconda linea di approfondimento riguarda la reputazione dei media e la credibilità riconosciuta dal pubblico ai professionisti dell'informazione (6. *La reputazione dei media*; 7. *I media e la politica*).

Infine, la terza è relativa alla progressiva espansione dell'*habitat* digitale nel quale siamo, più o meno consapevolmente, tutti immersi (8. *Vivere digitali*).

Filo conduttore del volume è la rinnovata identità di un sistema che sempre più cresce in complessità: se culturalmente fino ad oggi siamo stati abituati a pensare a quattro mezzi di comunicazione – la carta stampata, la radio, la televisione e Internet –, oggi il sistema dei media sembra essere caratterizzato dalla “moltiplicazione”, tanto che il rapporto presenta almeno ventiquattro media.

Senza entrare nel merito dei dati relativi alla fruizione di ciascun mezzo, per una rapida consultazione dei quali si rimanda alla sintesi dei risultati scaricabile dal sito del Censis all'indirizzo http://www.censis.it/censis/attachment/protected_download/3780?view_id=35, si propone di seguito una breve panoramica su quei temi approfonditi dal rapporto Censis, che possono fornire una utile chiave di lettura e interpretazione dei comportamenti degli utenti (e dei non utenti) in biblioteca. Se ne individuano almeno quattro.

Il primo riguarda la dimensione altamente soggettiva che caratterizza il consumo dei media proprio nel momento in cui a livello sociale il trend del soggettivismo e dell'individualismo tende a calare a vantaggio di un ritorno alla comunità. Tale primato della soggettività individuale «si riconosce nei percorsi individuali di fruizione dei contenuti e di acquisizione delle informazioni da parte dei singoli, nei processi orizzontali di utilizzo dei media in base a palinsesti multimediali personali e autogestiti, basati sull'integrazione di vecchi e nuovi media. È l'utente a spostarsi all'interno dell'ampio e variegato sistema dei mezzi di comunicazione per scegliere il contenuto che più gli interessa secondo le modalità ed i tempi che gli sono più consoni: ognuno si costruisce una nicchia di consumi mediatici a misura di se stesso» (p.11).

Il secondo tema è relativo alla crescita della dimensione “orizzontale” della comunicazione: l'interazione interpersonale e la relazione si sviluppano a discapito della profondità, il ragionamento e la riflessione lasciano spazio al dialogo e al contatto. Anche il computer è uno strumento che si utilizza sempre meno da soli.

Il terzo tema è il passaggio dal *digital divide* al *press divide*. Da una parte, una buona metà della popolazione italiana è entrata finalmente nel digitale: si assiste, così, alla progressiva affermazione di questo habitat «dove si trovano immerse quote sempre maggiori di popolazione, direttamente o indirettamente, talvolta persino inconsapevolmente, dove svolgono attività e soddisfano bisogni e desideri attraverso l'utilizzo di strumenti e servizi digitali» (p.13). Dall'altra, è aumentato il numero di persone che non fanno alcun uso di mezzi a stampa: «non solo perché non si accostano alla lettura, ma anche, e specialmente, perché usano Internet per informarsi e per accedere a tutti gli strumenti che per comunicare si avvalgono della scrittura» (p.73).

Infine, il quarto è il tema della credibilità che si attribuisce ai mezzi d'informazione, soprattutto a Internet, ma anche la capacità del pubblico di riconoscere la fonte dell'informazione più o meno attendibile: l'83,8% degli italiani riconosce alla rete il merito di permettere a chiunque di esprimersi liberamente, dato che sale al 94,1% tra i giovani. Per contro, l'83,3% lamenta il fatto che nel web circola troppa «spazzatura». Internet viene, comunque, considerata dal 76,9% degli intervistati un potente mezzo al servizio della democrazia, dato che sale all'82,9% tra i giovani e all'81,2% tra i soggetti più istruiti.

Non mancano i giudizi negativi: Internet genera una cultura troppo superficiale per il 50,9% degli intervistati e appiattisce la creatività delle persone per il 47,8%, percentuali che ne sottolineano il potere di omologazione e conformismo.

In conclusione, le diverse linee interpretative suggerite dal rapporto convergono sull'immagine di un'Italia divisa a metà. Una parte del Paese, capace di gestire con dimestichezza le nuove tecnologie della comunicazione, sembra essere completamente immersa nella modernità, mentre l'altra ne rimane ancora estranea: «la situazione complessiva del nostro Paese può essere riassunta in questo modo: ogni dieci italiani, ce n'è uno che non si informa, uno che accede solo a tg e gr, tre che hanno un ventaglio più alto di fonti da cui sono escluse però quelle che hanno a che fare con Internet, infine cinque che usano più o meno tutte le fonti intrecciandole in vari modi» (p. 99).

Il salto di qualità del sistema-Paese è, secondo il rapporto Censis, a portata di mano, ma ciò che serve è il potenziamento delle infrastrutture per sostenere una domanda di servizi informatici che non solo è aumentata quantitativamente ma anche qualitativamente. A proposito di mondo digitale, infatti, il rapporto sottolinea come il concetto di comunicazione non sia più sufficiente a spiegare la nuova realtà nella quale ci si trova a vivere. Ci si colloca certamente nell'ambito del trasferimento dei messaggi, ma per capire meglio cosa caratterizza il sistema di relazioni attivato dalle nuove tecnologie è più opportuno parlare di servizi.

Il motivo principale per cui le persone utilizzano Internet è, infatti, quello di soddisfare bisogni contingenti: il web viene utilizzato per trovare le strade dal 37,9% degli italiani – il 60,5% dei quali nelle grandi città anche grazie a smartphone e tablet – per le operazioni bancarie dal 22,5%, per fare acquisti dal 19%, per prenotare un viaggio dal 18%. Il 41% dei disoccupati si affida alla rete per cercare lavoro.

Viviamo, dunque, in un contesto in cui la domanda di servizi cresce, mentre diminuisce paradossalmente la possibilità di accedervi, a causa di un collo di bottiglia determinato da uno sviluppo tecnologico ancora inadeguato a consentire al Paese di affrontare la sfida della globalizzazione con possibilità di successo. Forse per la prima volta è l'hardware ad avere la supremazia sul software, è il supporto ad assumere un ruolo centrale nell'accesso ai beni dell'informazione.

Credo che i bibliotecari abbiano bisogno di confrontarsi con queste tematiche soprattutto per una ragione: per ricordare, se ne fosse necessario, che temi come *l'information literacy*, la gratuità del servizio di accesso all'informazione, la formazione alle tecnologie etc. non sono tematiche «di settore», ma argomenti che ci riguardano tutti. Ed è in que-

sto scenario in cui tutti oggi ci muoviamo che le biblioteche, punti di riferimento per le comunità e dispensatrici di servizi anche di diversa natura, possono giocare un ruolo tutt'altro che secondario.

Chiara Faggiolani
Sapienza Università di Roma

Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari: saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326, a cura di Rosa Marisa Borracini. Macerata: EUM, 2009. XXV, 542 p., ill. ISBN 978-88-605-6238-8. € 25,00.

I codici Vaticani latini 11266-11326 riportano le liste dei titoli dei libri conservati presso conventi e monasteri italiani, redatte su richiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, successivamente alla pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum* da parte di papa Clemente VIII nel 1596. All'inchiesta della Congregazione dell'Indice risposero una trentina di Ordini religiosi, nella quasi totalità maschili, raccogliendo notizie riguardanti quasi 10.000 raccolte librerie di monasteri e conventi e di nuclei personali di frati e monaci, negli anni che vanno dal 1598 al 1603, per un totale approssimativo di un milione di titoli, prevalentemente a stampa.

Questi inventari sono stati trascritti nella banca dati *RICI. Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI* (consultabile on line: <http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>), una banca dati ricca ed accurata, dotata di una duttile maschera di ricerca. Ciò ha consentito di recuperare e di rendere accessibile una documentazione di rilevante interesse per delineare la fisionomia individuale e complessiva delle librerie claustrali di fine Cinquecento. Ne deriva, come sottolinea la Curatrice di questo volume, un'immagine parziale e statica, in quanto colta al momento della rilevazione dei dati, che tuttavia costituisce una ricca fotografia dalla quale è possibile prendere le mosse per delineare in prospettiva diacronica il tracciato storico o la cronaca di una singola realtà bibliotecaria. Questa modalità di indagine viene, in effetti, proposta a più riprese nei saggi raccolti nel volume, che propongono un confronto tra i dati offerti dagli inventari vaticani e le altre fonti disponibili riguardanti le raccolte esaminate. Muovendo, dunque, da una testimonianza puntuale nel tempo, come quella offerta dagli inventari Vaticani, gli Autori ricostruiscono dinamicamente numerose realtà librerie, composte non soltanto di documenti, ma anche di personaggi e di luoghi, come i conventi esaminati, che nell'arco di quattro secoli affrontano creazioni, soppressioni, momenti di fioritura e di desolazione. Di tali collezioni è a tutt'oggi percettibile l'eredità se si considerano i patrimoni di una parte rilevante delle biblioteche pubbliche italiane, composti, per le sezioni antiche, da quanto accolto in seguito alla devoluzione dei conventi soppressi.

L'obiettivo delle ricerche presentate nel volume consiste nella ricostruzione delle collezioni, e viene perseguito mediante il metodo deduttivo e sistematico, a partire dall'inventario presente nei codici Vaticani. In particolare, le ricerche sono indirizzate a individuare i collegamenti che intercorrono tra le *notitiae librorum* degli inventari vaticani e gli esemplari reali in essi registrati, ponendo al centro della ricerca le fasi successive della formazione e dell'incremento delle raccolte, fino alla loro dispersione nel tempo, e alla individualizzazione e localizzazione dei libri pervenuti sino a noi. Si tratta di un filone di ricerca che scaturisce dall'impegnativo lavoro della trascrizione degli inventari, cogliendo di tale lavoro una prospettiva contemplata fin dall'inizio, dal momento che la banca dati *RICI* ha previsto lo specifico campo "copia" della maschera del titolo, nel quale annotare l'attuale collocazione dell'esemplare censito. Come sottolinea nel suo interessante